

## La Festa del Grillo

Negli ambienti del “Giglio magico” gira la voce che l’indicazione del capo per la data delle prossime elezioni è quella del 13 maggio tanto che ne avrebbe fatto esplicita richiesta a Gentiloni e al Capo dello Stato. Molti si domandano quali siano le ragioni di questa scelta e c’è chi vi vede dietro l’intento di dare più tempo possibile all’”ambasciatore” Fassino per svolgere il suo compito. Sull’”ambasciatore” tutti ripongono grandi speranze e lo ricordano ritornare vittorioso dallo scontro nei sotterranei di Botteghe Oscure con i militanti più irriducibili del PCI che si opponevano alla scissione e vorrebbero che il miracolo si ripetesse. Altri parlano di difficoltà con i liberal-liberisti della Bonino e di Della Vedova che chiedono venga pagato il prezzo dell’alleanza ancor prima che questa vi sia, soprattutto dopo la lettera del Papa che li ha spiazzati tutti, soprattutto i baciapile integralisti senatori e deputati dem. Altri ancora parlano di una lotta all’ultimo sangue con morsi e calci con Casini e Tabacci: in palio i pochi colleghi cosiddetti sicuri e i posti di sottogoverno, mentre il suocero di Caltagirone, Presidente della Commissione Banche minaccia in ogni momento di non bloccare le indiscrezioni su Banca Etruria.

Tuttavia, malgrado queste e molte altre ipotesi c’è chi afferma che la vera ragione di questa scelta risiede nell’efficacia simbolica della data prescelta nell’ambito della narrazione renziana e nella forte suggestione che questa esercita: il 13 maggio si celebra la festa di Pentecoste e quindi quella della resurrezione. Come Cristo il capo risorgerebbe a nuova vita grazie al rapporto ritrovato con l’elettorato dal quale riceverebbe l’investitura a futuro leader. Le suggestioni sono certamente forti e provengono dall’educazione cattolica che consente al Capo di rileggere l’inizio della sua avventura politica come una fase di predicazione e di annuncio della buona novella, seguita da quella dei miracoli, costituiti alle sue riforme, non capite dal popolo e perciò ripagate con l’incomprensione e l’ingratitudine degli uomini e delle donne e le ripetute sconfitte fino alle dimissioni che rappresentano simbolicamente la sua morte. Ma come il redentore, egli dopo aver attraversato il suo calvario egli in quanto portatore della verità risorgerà il giorno di pentecoste, appunto.

C’è però chi, forse non a torto, considera questo ragionamento troppo elaborato e complesso per essere il frutto di una mente semplice come quella del Capo e perciò ritornano altre suggestioni apprese e introiettate nella sua militanza di scout intorno ai fuochi degli campi, quando il nome-totem dello scout Matteo Renzi era «Grillo esuberante»: e ancora qualcuno fa notare che il giorno di pentecoste a Firenze si celebra la Festa del Grillo e quindi sarebbe a questo evento che egli si vuole riferire, ricordando che era tradizione catturare i grilli, metterli in apposite gabbiette che i bambini portavano poi in giro alle Cascine: ed è Grillo che turba i suoi soni e vorrebbe poter mettere in gabbia. Tuttavia da qualche anno, a causa dell’affermarsi della coscienza animalista, in genere nelle gabbiette si mettono dei simulacri dei grilli, ma la festa mantiene la sua suggestione e ... in fondo il grillo in gabbia è il sogno del capo !

### Partiti, cespugli e cespuglietti

Dopo l’approvazione della legge elettorale che, sovvertendo le indicazioni della Corte Costituzionale, cerca a tutti i costi di mantenere il sistema maggioritario costrittivo il maggior beneficiario del meccanismo adottato sembra essere il blocco di destra il quale ha un programma non programma, è unito da un solido rapporto di potere e rimane in realtà un cartello elettorale pronto a frammentarsi dopo il voto, in modo da potersi alleare con il miglior offerente. I grandi svantaggiati dell’operazione sembrano essere i 5satelle che,

#### La Festa del Grillo

*La redazione*

#### Lotte operaie in Francia, resistenza operaia in Italia

*Gianni Cimbalò*

#### Nuovi fuochi in Medio Oriente

*G. L.*

#### Il Gattopardo

*Andrea Bellucci*

#### Osservatorio economico

#### Cosa c’è di nuovo...

indisponibili a qualsiasi coalizione, corrono da soli. Ciò può essere per loro un vantaggio e insieme uno svantaggio, nel senso che questa “purezza” di intenti potrebbe attirarli la simpatia di molti elettori ma lasciarli privi di alleati. I loro eletti, se riceveranno l’incarico, cercheranno il consenso sul programma del loro governo, ma a sentire parlare il neo leader dagli Usa i loro punti di programma lasciano perplessi per la forte impronta neoliberalista. Questo dovrebbe piacere alla destra, ma a quale parte di essa ? Vedremo, tenendo conto che, come tutti sanno, le parole di un Di Maio non contano un Fico e tanto meno un Dibattista !

Ma chi è veramente nei guai è il PD il quale non ha né partiti né cespugli con i quali allearsi, ma solo cespuglietti. Tali sono la pattuglia di Bonino e Della Vedova, neppure seguiti da tutti i radicali e così Casini e quel che resta dei suoi e l’immarciscibile Tabacci la cui consistenza politica è costituita da un sedicente notabilato locale di proprietari di qualche centinaio di voti, pronti a ghermire posti di sottogoverno. A questi potrebbe aggiungersi qualcuno del gruppo del S’iur Piopio, sempre più privo anche di un solo plotone di sostenitori. Ne si intravedono sostegni da organizzazioni sociali e movimenti di opinione e ogni rapporto con il mondo sindacale è ormai reciso a causa dell’attacco continuo al suo ruolo e delle politiche del lavoro volute da Renzi. D’altra parte è noto da tempo che adottando la politica dei bonus da distribuire a questi e a quelli la scelta è stata di tentare di fidelizzare i destinatari all’erogazione della prebenda con il fatto che si tratta di un reddito incerto che va conservato attraverso il sostegno alle politiche del governo che tali prebende elargisce. Si tratta quindi di consensi individuali, frammentati, labili e incerti.

Nell’insieme uno spettacolo squallido, e il Capo lo sa, ecco perché nomina l’”ambasciatore” Fassino.

## **La sinistra di sinistra**

Per la prima volta sembra volersi presentare al voto in tutti i collegi un candidato di sinistra, comunque si chiamerà il partito, in grado di offrire un’alternativa credibile di voto. Il problema non è costituito da quanti seggi questo partito potrà conquistare e tanto meno dal numero di collegi dove potrebbe vincere, ma certamente dal fatto che il numero di voti da esso sottratti andrebbero a tutto svantaggio del PD. Queste considerazioni partono da alcuni dati di fatto dati per scontati e cioè: che gli elettori di questo nuovo partito che si colloca a sinistra in caso di assenza di un candidato proprio 1) voterebbero comunque; 2) voterebbero PD; 3) andrebbero comunque a votare.

Nessuna di queste tre condizioni è destinata a verificarsi perché l’odio e il risentimento per le politiche del PD è infinito e quindi tutto ciò che lo favorisce viene rifiutato o rifugiandosi nell’astensione o al peggio dando il voto ai 5stelle da alcuni ritenuto come voto “utile”.

Sono queste le ragioni che spingono l’aggregazione che si va formando a sinistra a rifiutare anche la sola coalizione con il PD.

Si dirà che così facendo costoro si condannano a un’opposizione sterile o comunque a perdere: Ebbene, che perderanno lo sanno e sanno bene che ciò è oggi inevitabile. Ma sanno anche che la forza che essi saranno in grado di esprimere può operare in un parlamento che presenta almeno alcune caratteristiche di possibile contrattazione sul programma, come è tipico di quelli costituiti attraverso sistemi proporzionali di rappresentanza; e sanno altresì che solo in questo modo si possono creare le premesse per dar vita a un laboratorio nel quale si elaborino le linee di una nuova politica della sinistra. Perché o la sinistra riformista sceglie la strada di Corbyn in Inghilterra e/o Mélenchon in Francia e si rinnova programmaticamente e soprattutto scopre come riprendere un rapporto dialettico con classi e ceti subalterni dei quali vuole essere l’espressione politica, oppure è meglio che chiuda bottega definitivamente.

Le politiche neoliberaliste sono fallite e gli unici pervicaci difensori sono i vecchi partiti della sinistra inquinati dal bleyrismo, un’infezione che bisogna al più presto estirpare se non si vuole morire. Ciò significa che alcune derivate come quelle del renzismo vanno distrutte non per odio personale contro il leader, ma per evitare il proliferare del virus. E con le malattie mortali non si tratta e non si convive, proprio per non essere infettati e per non morire a sua volta. Perciò non bisogna avere pietà: bisogna stanarli casa per casa, luogo di lavoro per luogo di lavoro, ufficio per ufficio, strada per strada e togliere loro il brodo di coltura nel quale vivono, fatto di rapporti clientelari, di gruppi di potere, di divisioni di prebende, di gestione di piccoli e grandi potentati.

Perciò la caccia è aperta e si tratta di un lavoro utile anche per la sinistra di classe che una volta arato il terreno e finalmente dissodato potrà almeno provare a seminare di nuovo.

## La destra

Non è da sottovalutare sia la probabile vittoria della destra, sia l'altrettanto probabile divisione in un campo che solo dall'esterno sembra omogeneo. La Meloni ha ripreso le questioni della classica destra sociale, estrema ma anche attenta al linguaggio: da una parte con l'attenzione al political correct per quanto riguarda gli ormai "sdoganati" diritti civili, dall'altra riallacciandosi alle tematiche antiglobalizzazione (ma non anticapitaliste) della destra c.d. "populista" (con tutta l'attenzione che si deve avere per questo termine, ampiamente screditato) europea. Salvini è in mezzo ad un guado ancora confuso, tra accenti di destra radicale ma con un apparato nato per ben altra politica che non quella della destra-sociale (lega anti Roma e iperliberista). Berlusconi si presenta come lo statista della destra moderata europea. Ma questa alleanza reggerà oppure implodendo darà vita al Nazareno Bis, strutturale questa volta?

Comunque vada, un'epoca sta finendo: quella dei leader senza partito, della politica senza mediazione e dei "movimenti" civici in senso classico.

Potrebbe essere una prateria che si apre, o una steppa che verrà attraversata dai barbari, senza dimenticare che una prima mandata di Unni sono già ampiamente passati.

La Redazione

## **Lotte mancate in Francia, resistenza operaia in Italia**

**Francia.** In settembre, dopo l'annuncio della riforma della legge sul lavoro fatta da Macron avevamo ipotizzato un settembre-ottobre di lotte in Francia che non c'è stato o che almeno non ha avuto la virulenza che ci si attendeva. Intanto la CGT ha scioperato e manifestato il 12 settembre mentre Mélenchon, il 23 settembre. La divisione tra i sindacati è grande e il Governo tratta separatamente e su più tavoli con le diverse componenti sindacali. Sul piano operativo il Governo che ha seguito due direzioni, sintetizzabili in un unico slogan "Liberisti con i lavoratori e protezionisti col capitale"

Da un lato ha scelto di procedere non attraverso il varo di una legge che introducesse i mutamenti sostanziali del vigente ordinamento, ma ha fatto ricorso a ordinanze settoriali e parcellizzate che disponendo interventi limitati su specifiche materie, stanno gradualmente modificando il quadro generale legislativo. La parcellizzazione dei settori colpiti a pressoché individualizzato lo scontro e ha diviso in fronte sindacale in realtà già pronto a farsi dividere. La contrattazione si è così articolata in micro trattative di settore generalmente perse dai lavoratori. Nel frattempo sembra che il Governo stia preparando per gennaio la presentazione di due disegni di legge complessivi in parte per affrontare i problemi che non possono essere trattati mediante specifiche ordinanze (Previdenza e pensioni soprattutto) e in parte per dare una copertura legislativa al lavoro fatto.

Qualcuno potrebbe dire che lo scontro è solo rimandato, ma che prima o poi i nodi verranno al pettine, ma non è la stessa cosa: l'unità di base è stata minata, le condizioni di categoria ulteriormente differenziate ecc. E poi c'è l'altra faccia della politica governativa.

### **Il protezionismo per il capitale.**

Gli annunci si sono sprecati: "Macron propone di restringere la partecipazione agli appalti pubblici alle aziende perlopiù attive nella UE."; "misure per difendere le aree strategiche e frenare l'espansione delle aziende Cinesi in Europa"; "punta a modificare una direttiva europea sulla tassazione dei lavoratori" e soprattutto "vuole nazionalizzare i cantieri di Saint Lazare".

Già il protezionismo a difesa del capitalismo nazionale ma anche, almeno in apparenza, unica difesa verso la delocalizzazione e la distruzione di interi settori produttivi: Una strategia ripresa pari pari dalle proposte del Front National che tuttavia trova consenso tra la classe operaia in quanto garantisce il mantenimento temporaneo di posti di lavoro. In quanto a ripresa degli investimenti ancora gli imprenditori stanno a guardare in attesa di vedere un violento e risolutivo intervento sui salari e le condizioni di lavoro in quanto per loro l'utilizzo della leva della riduzione del costo del lavoro rimane lo strumento principe per affrontare la concorrenza internazionale e migliorare la competitività dell'industria francese. Rimane il fatto che la Francia

sembra ancora avere, a differenza dell'Italia una politica industriale e sembra curare i settori che controlla nella divisione internazionale della divisione del lavoro, investendo soprattutto attraverso risorse dello Stato e attingendo a investimenti in deficit di bilancio. L'attuale situazione politica attraversata dall'Unione Europea le consente in effetti di derogare ai limiti imposti dalla politica finanziaria della Comunità più di quanto facciano gli altri paesi.

Tuttavia i segnali di crisi non mancano e riguardano soprattutto la produzione di energia con la necessità di chiudere le residue centrali a carbone mentre quelle nucleari escono progressivamente fuori produzione sia per obsolescenza tecnologica che per il costo di manutenzione e i ripetuti guasti. Ne l'agricoltura e l'agroalimentare vanno meglio anche se complessivamente le acquisizioni del capitale finanziario stanziato in Francia sembrano continuare ad acquisire il controllo di produzioni all'estero soprattutto in Italia. Certo si prepara un periodo instabile che potrebbe riservare non poche sorprese.

### **La risposta operaia**

**Italia.** A occupare la scena dello scontro di classe in Italia e la vertenza tra i sindacati metalmeccanici e ArcelorMittal, il colosso industriale mondiale con sede in Lussemburgo produttore d'acciaio, che rifornisce l'industria automobilistica, il settore delle costruzioni degli elettrodomestici e degli imballaggi.

IN realtà l'assetto proprietario è più complesso e fa capo alla cordata Am Investco della quale fanno parte il gruppo Marcegaglia e Banca Intesa Sanpaolo, anche se la quota di maggioranza appartiene a ArcelorMittal, Ad aggiudicare la proprietà al Consorzio è stato un decreto firmato dal Ministro Calenda, perché l'ILVA era da tempo in amministrazione controllata a causa dei dissesti causati dalla precedente gestione tanto che era previsto un forte ridimensionamento dell'organico. Ilva oggi impiega oltre 14mila addetti, mentre Mittal stima nel 2018 di avere 9.407 dipendenti, cifra che a fine piano nel 2023, dopo gli investimenti negli altiforni, dovrebbe addirittura scendere a 8.480 addetti. Tuttavia l'imprenditore si è impegnato a migliorare la sua proposta a quota 10mila addetti per tutto l'arco di piano. L'offerta ArcelorMittal, malgrado ciò appare conveniente perché il colosso dell'acciaio si è impegnato a investire circa 4 miliardi di cui 1,25 per l'ambiente. Soprattutto a Taranto il problema sono le polveri e l'inquinamento ambientale che sta uccidendo gli abitanti – soprattutto i bambini – e tutte le alte attività economiche da quelle ittiche a quelle agricole.

Benché il problema costituito dagli esuberanti sia enorme trattandosi di più di quattromila dipendenti distribuiti tra le varie sedi durante le trattative se ne è aggiunto uno ulteriore costituito dalla pretesa dei nuovi padroni italiani di azzerare tutti i contratti dei dipendenti per riassumerli applicando le nuove regole del Job Act e azzerando l'anzianità. Questo a dimostrazione di quanto sia pestilenziale la nuova legislazione sul lavoro voluta dal Governo Renzi per facilitare lo sfruttamento !

Di fronte a questa pretesa la risposta dei lavoratori è stata immediata e è partita soprattutto dagli insediamenti della Liguria – regione nella quale a stare ai risultati elettorali sarebbe avvenuta una svolta a destra, Eppure la risposta è stata decisa e convinta, combattuta e partecipata a dimostrazione che a venir meno è stato il voto a una forza di sinistra che non c'è ma non la solidarietà di classe dei lavoratori. La trattativa ora riparte: "L'azienda ha confermato che oltre alle 10mila assunzioni, riconosce i livelli salariali attuali" e la vecchia struttura salariale, mentre resta l'obiettivo di lavorare sulla parte variabile dello stipendio.

In verità ad occupare la fabbrica di Cornigliano e a fare i blocchi stradali è stata la Fiom che l'ha proposta all'assemblea dei lavoratori che hanno approvato, malgrado l'opinione contraria di Fim e Uilm, a dimostrazione che quando i pavidoli frenano l'iniziativa operaia supplisce e vince.

Gianni Cimbalo

### **Nuovi fuochi in Medio Oriente**

Con una decisione improvvisa il principe ereditario Mohammed bin Salman dell'Arabia Saudita ha disposto l'arresto del principe miliardario saudita Alwaleed bin Talal e altri unici principi e trentotto di ex ministri, accusati di aver messo "il loro interesse personale al di sopra di quello pubblico". Il principe Miteb bin Abdullah, tempo fa considerato un contendente al trono saudita, è stato invece rimosso dalla carica di capo della Guardia Nazionale. In tal modo il potere torna saldamente in mano della famiglia reale o almeno di quella

sua componente molto vicina all'attuale amministrazione USA. E' questo uno degli effetti della recente visita di Trump a Riad e soprattutto un passo necessario per gli Stati Uniti per riprendere l'iniziativa nello scacchiere mediorientale dopo il successo indubbio di Putin in Siria e il consolidamento di Assad.

Gli Stati Uniti sono preoccupati dal rafforzamento complessivo dell'asse sciita che condiziona fortemente la politica iraniana. L'Iran dopo essersi stanziato nel nord del paese (regione a maggioranza sunnita), dopo la sconfitta dell'ISIS, sostiene e finanzia gli Hezbollah libanesi, appoggia i ribelli Houthi in Yemen; e gli USA guardano con preoccupazione al rafforzamento e radicamento di Putin nell'area mediorientale e perciò hanno deciso di far saltare definitivamente gli equilibri politici nell'area. La vittima sacrificale sembra essere inevitabilmente il Libano, ma questa volta la guerra verrebbe condotta per procura dall'Arabia Saudita e da Israele che sembrano destinate a stringere un'inedita alleanza, stante alle dichiarazioni del capo di stato maggiore israeliano.

## **La balcanizzazione del Libano**

Uno scontro rinnovato tra le diverse fazioni libanesi getterebbe il paese nel caos e alimenterebbe il flusso già immenso di profughi che da sempre ormai è stanziato nei suoi confini. Ai profughi palestinesi sopravvissuti dopo la guerra arabo-israeliana del 1948 (persone stimate 270 mila), molti dei quali vivono nella valle della Bekaa, si sono aggiunti un milione di siriani registrati e altri 500 mila siriani non registrati, 42 mila rifugiati palestinesi provenienti dalla Siria, 35 mila libanesi ritornati in patria: complessivamente circa 2 milioni di persone su una popolazione totale di circa 6 milioni. In sostanza oggi in Libano una persona su tre proviene dalla Siria o è un rifugiato palestinese. La rinascita degli scontri tra le diverse fazioni, che tra l'altro mal sopportano questo numero così grande di ospiti, aprirebbe la strada a un massacro e comunque costituirebbe un incentivo potente alla ripresa di un'emigrazione politica verso l'Europa.

L'obiettivo sembra a prima vista ricco di implicazioni negative anche a causa del coinvolgimento negli scontri della Turchia, paese appartenente alla Nato e nel quale hanno sede le principali basi Usa, ma non è escluso che anche per far fronte all'accordo tacito sul campo tra Russia e Turchia che ha visto riconoscere a quest'ultima un'influenza su una parte del territorio siriano, gli Usa pensino di scaricare il loro "infedele" alleato ottenendo nuove e più avanzate basi all'interno del territorio tutto da definire di un'entità politica curda della quale gli Usa non possono oggi fare a meno, se vogliono mantenere – come si dice in termini di strategia militare – lo scarpone sul campo senza impegnare proprie forze di terra.

In questo gioco complesso di interessi ai quali non è estraneo decidere chi sfrutterà e commercializzerà le risorse petrolifere della regione di Kirkuk sono chiamati a partecipare in prima persona un numero sempre maggiore di Stati, al punto che diventa difficile quale sia lo sbocco finale di questo sempre più ampio campo di battaglia. In gioco non c'è solo il progressivo logoramento dei diversi contendenti, ma il tentativo di arrivare a un tavolo negoziale dove da un lato verrà misurato il peso dell'influenza dei nuovi attori presenti nello scacchiere, ma anche un diverso assetto del potere regionale.

Comunque lo scontro si concluda non vi sono dubbi che la conflittualità inter araba riceverà alimento come è indubbio che ne beneficeranno i venditori di sistemi d'arma sempre più distruttivi ai diversi contendenti. In gioco poi c'è l'attuazione del progetto redatto proprio da Alwaleed bin Talal, "Vision 2030". Si tratta di un imponente progetto per ridurre progressivamente la dipendenza dell'economia saudita dall'estrazione del petrolio, di cui detiene circa un quinto delle riserve mondiali, che prevede investimenti in ogni settore industriale e che coinvolgerebbe in modo assolutamente rilevante l'economia americana e alla cui attuazione è interessato Jared Kushner, genero del presidente americano Donald Trump e suo consigliere personale che non a caso è stato uno dei più attivi membri della delegazione USA durante la visita di Trump.

C'è da aggiungere che "Vision 2030" ha anche delle implicazioni a carattere sociale e porta con se alcune innovazioni come la concessione della guida alle donne e una parziale seppur timida apertura verso un islam più tollerante che è quello sgradito invece ai religiosi dell'establishment wahabita.

Da decenni la famiglia reale ha ottenuto il loro appoggio in cambio del controllo di alcuni settori chiave del paese come l'istruzione, il sistema giudiziario e anche la segregazione delle donne. Per rafforzare la sua presa sul paese, Alwaleed bin Talal tenterà probabilmente di scardinare il loro potere, come annunciato nelle interviste in cui ha anticipato il ritorno di un Islam "moderato". Bisognerà capire se e quando l'establishment wahabita deciderà di reagire.

G. L.



*"Non abbiamo veti verso nessuno, noi. Ma basta litigi. Se il Pd fa il Pd e smette di litigare al proprio interno possiamo raggiungere, insieme ai nostri compagni di viaggio, la percentuale che abbiamo preso nelle due volte in cui io ho guidato la campagna elettorale: il 40%, raggiunto sia alle Europee che al Referendum".  
(Matteo Renzi, 7 novembre 2017)*

Tra l'immagine scelta come titolo per questo scritto (vignetta geniale che gira sui social) e la frase del segretario del PD, appare evidente come quest'ultima sia assai più grottesca, fuori dalla realtà, tipica di chi ha perduto completamente il contatto (peraltro mai avuto) con la materialità delle cose.

Il risultato fallimentare delle elezioni siciliane è sotto gli occhi di tutti e questa volta non basterà la narrazione per nasconderla, e arriva dopo una serie di colpi, uno più duro dell'altro. Raramente un leader aveva percorso una parabola più veloce e più feroce.

L'opzione fasulla fin dall'inizio, per una parte considerevole creazione interessata dei media di regime, e dall'altra mediazione di interessi convergenti fra classi dominanti e classe politica ridotta a ceto plebeo impiegatizio (il c.d. "giglio magico" come ufficio di collocamento), dell'"uomo solo al comando" si è svelata in tempi davvero brevi.

D'altronde solo in Italia, in questo periodo storico, potremmo credere ad una fandonia come questa. Non esistono uomini soli al comando, non ve n'erano neppure negli autoritarismi del secolo scorso, provvisti di altri e ben diversi strumenti di "convincimento".

La politica è sempre una mediazione (che non è caratteristica, come spesso si dice, della "democrazia"). La mediazione non è una virtù ma una necessità obbligata in ogni relazione politica: i rapporti di forza, gli interessi, le divergenze ideologiche ecc...ecc. Tutto porta alla necessità della mediazione.

Ma la mediazione, per poter appartenere alla democrazia, deve essere trasparente. Altrimenti, proprio come succede nei regimi autoritari, essa rimane sottotraccia, si incunea nei rapporti anche umani, si nasconde in piccoli dettagli, in "dossier segreti", fino ad esplodere provocando sconquassi difficilmente rimediabili).

E così l'uomo che era stato salutato dai media di regime (sempre pronti ad ogni azione che colpisca le classi subalterne, che ne diminuisca i diritti reali.) come il salutare "rottamatore" (una parola che esplicita una violenza politica tipicamente piccolo borghese) viene rottamato a sua volta e su tutta la linea: dagli elettori che, come sempre, votano o chi per i propri interessi sembra poter garantire davvero, o da quelli che vorrebbero lottare confusamente per qualcosa di diverso, e da un astensionismo sempre più marcato.

Ma in questa fase storica per il PD a trazione renziana non sono tanto gli elettori (anche quelli che non ci sono) che lo inquietano ma il fatto che proprio quei poteri che lo avevano sostenuto lo hanno brutalmente mollato (dopo che ha portato a casa la rottamazione dei diritti sociali, in cambio della farsa di quelli civili, ma neppure quelli).

Non penso che il nostro fosse e sia così ingenuo da credere davvero ad un rapporto d'amore con il popolo (che Renzi odia in maniera neppure tanto nascosta, cosa abbastanza strana per un populista) o verso l'establishment (da cui si dichiarava esterno in maniera risibile anche ai suoi).

Non credo che il PD o Renzi siano finiti, ma, peggio, credo sia finita questa presunzione di volare alto e da soli.

E quindi adesso il gioco è completamente diverso.

La mummia Berlusconi, senza nulla fare, è stata resuscitata (geniale il suo posizionamento, all'ultimo, sui referendum) e con quella dovrà davvero trattare il PD renziano, ma da rapporti di forza capovolti e con il concreto rischio di una spirale potenzialmente esiziale.

Ovvio, il partito esce demolito dalla Presidenza e dalla segreteria Renzi. Bocciato su tutta la linea, elettorale e politica, per gli oppositori è il miglior avversario possibile, essendo riuscito a farsi odiare trasversalmente da una buona fetta della società italiana (anche per colpe non sue).

A questo punto se davvero non si vorrà consegnare il paese alla destra, con una sinistra (escluso il PD che di sinistra non è) allo sbando ancora dietro patetici giochini elettorali insignificanti, l'unica forza politica in grado di contrastare Berlusconi sono i 5 Stelle.

Sembra una bestemmia, e forse lo è, ma qui si sta parlando di pura convenienza elettorale, non certo di politica o di programmi, che non ci sono,

La legge elettorale demenziale che il PD ha voluto con la fiducia penalizza soprattutto...il PD!! Favorisce la destra e anche se dopo il voto è probabile che ripartirà un nuovo Nazareno, questo avverrà con rapporti di forza del tutto diversi da quelli con cui era sed un tata sottoscritta la prima edizione.

È anche probabile che i 5S esplodano subito dopo, ma la scelta adesso è fra 3 destre: quella liberista classica di Berlusconi (obsoleta), quella Ordoliberista del PD (che comincia ad appassire anche essa, stante i cambiamenti epocali a livello geopolitico), quella ancora confusa dei 5 Stelle (oscillante fra populismo, liberismo ed un richiamo generico ad una politica monda dagli scandali, ma priva di contenuti).

Mentre della sinistra non vi è notizia. MDP è nata per fare le scarpe a Renzi e riprendere il PD, SI e Civati non appaiono presenti neppure a se stessi. La Falcone e Montanari pensano di essere ancora ai tempi dei girotondi. Nel frattempo, dopo la farsa assembleare del Brancaccio, leader eletti da nessuno hanno più o meno deciso cosa vogliono fare: ovvero l'ennesima lista a sinistra del PD che andrà tra il 3 al 4%.

Non nascerà nulla da queste forze. Rimane PRC e il rinato PCI con proposte politiche più serie ma elettoralmente inesistenti,.

Se avessimo non una sinistra, ma una forza di classe capace di ragionare, il "che fare" del 2017 sarebbe quello di evitare la nuova ascesa della destra e di distruggere definitivamente il PD (non Renzi, che del PD è figlio legittimo).

A volte per fare questo è necessario anche prendere brutti e scomodi treni blindati. A patto di saperci scendere al momento opportuno.

Ma vista la situazione generale e lo stato di salute della fu-sinistra è più probabile che quel treno da blindato si trasformi in un convoglio piombato.

Andrea Bellucci, novembre 2017.

# Osservatorio economico

serie II, n. 36, novembre 2017

Come è noto, *Il Sole 24 ore*, è il quotidiano della Confindustria, rispecchia quindi il punto di vista di coloro che un tempo tutti definivano “padroni”. La sua lettura è interessante più che per le opinioni, per i dati economici generalmente attendibili, perché ad essi fanno riferimento gli operatori per i propri investimenti. Per la lettura di questi dati, però, occorre fare riferimento alla loro semplice struttura numerica, valutando con attenzione l’interpretazione di essi fornita dall’articolaista, non infrequentemente viziata dall’ideologia del committente. Il numero 298 del 4 novembre 2019 è un raro concentrato di questi vizi interpretativi.

**Fisco** – La p. 3 è tutta dedicata all’aggressiva politica fiscale di Trump volta a ridurre il carico delle tasse sui redditi da impresa. Quale sia l’intento dell’Amministrazione statunitense è ben descritto negli articoli, come pure sono ben delineati i problemi ed i riflessi che l’UE dovrebbe affrontare. Questa volta i tranelli sono contenuti nell’allegata tabella, da consultare con estrema attenzione. Il confronto sulle tassazioni sui redditi da impresa nelle 3 varie nazioni si articola su due parametri: uno dei due è molto fantasioso (leggere la descrizione del suo ottenimento per rendersene conto), tanto fantasioso da far risultare una percentuale del 106% (!) per l’Argentina, che trova una, sia pur parziale, giustificazione come rapporto con un’azienda tipo di riferimento, arbitrariamente scelta quale punto di riferimento. Ma trascurando il dato indicato quale “peso fiscale complessivo”, che comprende tasse pagate da tutti i cittadini ed impropriamente ascritti quali oneri fiscali per l’impresa, anche l’altro dato (“Tax rate nominale su redditi da impresa”), certo più significativo, va interpretato. Si ascrive infatti già il 20% agli USA, 20% che è l’obiettivo della riforma Trump, contro l’attuale tasso del 35%. Nonostante ciò preziose indicazioni vengono dall’analisi della tabella. Si scopre, infatti, che l’Italia, paese che sottopone i propri cittadini ad una pressione fiscale tra le più pesanti (se si considera l’elevato valore dell’elusione e dell’evasione, forse la più pesante in assoluto sui redditi da lavoro), si mostra molto generosa con le proprie imprese; la percentuale di tasse sui redditi da impresa si attesta al 27,9%, contro 33,3% della Francia, il 29,32% della Germania, il 29% della Svezia, il 33% del Belgio ed il già ricordato attuale 35% degli USA. Ci sono ovviamente paesi ancora più generosi, ma la cui scorrettezza fiscale a scopi di illegittima concorrenza, è già nota: non ci si riferisce a paesi esterni all’Unione come la Russia (20%) o la Cina (25%), ma al Regno Unito (19%, prima della Brexit) e soprattutto all’Irlanda (12,8%), che sostanzialmente a questa politica deve il proprio “miracolo”. Non viene riportato il dato relativo al Lussemburgo.

**Lavoro** – La p. 5 gode di un’evidenza in prima molto accattivante: *Lavoro, contenziosi in caduta*. Due giornalisti, Giorgio Pugliotti e Claudio Tucci, decantano a tutta pagina i benefici effetti della renziana riforma del lavoro: il primo articolo si intitola *Le riforme abbattano il contenzioso* e come sottotitolo *In tre anni -56.5% delle cause sui contratti a termine – Crollo delle liti su articolo 18*, mentre il secondo recita *“L’inversione di tendenza frutto di norme chiare”*, e nell’occhiello **Parola ai giuslavoristi. È la prima riduzione rilevante dagli anni 70**. Come si vede il tono è trionfalistico, le cause degli effetti evidenziati nei titoli e nelle tabelle annesse sono ben spiegate, per quanto riguarda la drastica riduzione dei ricorsi avverso ai licenziamenti dei lavoratori assunti a tempo determinato (8.019 nel 2012 a 1.678 nel 2015 e 1.246 nel 2016) è dovuta *“alle riforme legislative iniziate nel 2012, con Elsa Fornero, e completate dal ministro Poletti nel 2014 e 2015 [...] che hanno condotto al superamento della causale per giustificare la firma di un*



*contratto a termine, e al passaggio al sistema della percentuale massima di utilizzo (20%), sanzionando eventuali sforamenti non più con la stabilizzazione, ma con una più opportuna sanzione amministrativa".* Per ciò che concerne i licenziamenti dei lavoratori a tempo indeterminato, per i quali il contenzioso in cinque anni si è dimezzato, *"può aver pesato la minore appetibilità, prima causa della riforma dell'articolo 18 e poi l'introduzione del contratto a tutele crescenti, dei rimedi ottenibili dal giudice in caso di licenziamento illegittimo e la contestuale spinta a conciliare"*, a queste cause vanno aggiunte altre concause legate ad una riforma processuale del 7 marzo 2015 e l'introduzione di un nuovo regime delle spese processuali che fanno carico anche al lavoratore. Inoltre il diverso ruolo assegnato ai giudici onorari, la separazione tra attività istruttoria ed edicisoria per cui grazie alle riforme volute da Orlando l'istruttoria la fa un giudice onorario e la sentenza viene emanata da un togato stanno finendo di distruggere quel che restava della legislazione lavoristica a tutela dei lavoratori. Ovviamente tutto viene presentato come un progresso con cui *"è stata ridotta la discrezionalità del giudice; data maggiore certezza a imprese e lavoratori"*. Questa è la perla della presentazione: poiché il giudice non è più chiamato a decidere se un licenziamento sia più o meno giustificato, le imprese hanno più certezze di poter impunemente licenziare ed i lavoratori hanno maggiori "certezze" di non avere tutele e quindi più chiarezza che i padroni possono agire a loro piacimento senza freni legali. Questo ultimo lustro ha visto la più drastica riduzione dei diritti del lavoro dalla fine del XIX secolo, la borghesia ha riacquisito il pieno dominio sulla forza di lavoro.

**Spending** – Torna il draconiano Cottarelli, defenestrato da Renzi come commissario dei conti pubblici, per avere mano libera sulle sue insensate regalie. Il nostro viene a dirigere un osservatorio proprio sui conti pubblici italiani attivato presso l'Università Cattolica di Milano. Da buon liberista incallito si fa subito notare, sempre a p. 5, intervenendo a favore dell'innalzamento dell'età pensionabile (già la più alta d'Europa), e l'argomento utilizzato è "molto forte": *"utilizzare per tenere un numero più di pensionati le risorse che potrebbero andare all'insegnamento..."*. Qualcuno dovrebbe dire al rigoroso censore che contrapporre i pensionati agli studenti è operazione spregevole, di bassa lega e priva di fondamento. I soldi delle pensioni provengono dai contributi versati dai lavoratori (e dalle imprese sempre a carico dei salari) e non dalle casse dello Stato da cui devono invece provenire i fondi per la Pubblica Istruzione.

*chiuso il 5 novembre 2017*

*saverio*

# Cosa c'è di nuovo...

## Dibattito sul fine vita

In questo ultimo scorcio di legislatura molte leggi si sono accumulate nell'aula del Senato. Si va dallo ius soli, alla legge sui vitalizi per i parlamentari, la legge intitolata “Norme in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari al fine di evitare l'accanimento terapeutico”. Sarebbe così possibile – entro alcuni limiti – esprimere in anticipo quali trattamenti medici ricevere nel caso di gravi malattie, sia direttamente che mediante un proprio fiduciario di decidere sul prolungamento delle cure. Sarebbe possibile rinunciare ad alcune terapie mediche, in particolare alla nutrizione e all'idratazione artificiale. Questa interruzione potrebbe essere ottenuta anche con le cosiddette “disposizioni anticipate di trattamento” (DAT), un documento nel quale si può indicare a quali terapie si vuole rinunciare e a quali condizioni, nel caso in cui a un certo punto si sia impossibilitati a esprimere la propria opinione. Il paziente può anche chiedere di essere sedato in maniera continua e profonda, in modo da poter morire senza soffrire, in una sorta di coma indotto. L'interruzione delle terapie, comprese nutrizione e idratazione artificiale, era già stato ottenuto per via giurisprudenziale, ma una volta approvata la legge l'intervento del giudice non sarà più necessario, garantendo una maggiore equità di trattamento dei cittadini.

La legge certamente rappresenta un passo avanti, anche se è permessa ampia libertà al medico di rifiutarsi di seguire le indicazioni del paziente o quelle contenute nelle DAT, con la motivazione che sono state scoperte nuove terapie che potrebbero permettere un miglioramento del paziente di cui lui stesso non era a conoscenza al momento della redazione delle DAT. Un medico può rifiutarsi di interrompere nutrizione o idratazione artificiale anche per motivi descritti in maniera molto generica, che sembrano introdurre la possibilità di un'obiezione di coscienza sul fine vita.

Il provvedimento è sostenuto dal PD insieme alla sinistra (MDP, Sinistra Italiana-Possibile), con l'appoggio del Movimento 5 Stelle. Sono contrari buona parte del centrodestra e del centro (Forza Italia, Lega Nord e Alternativa Popolare) oltre a numerosi parlamentari cattolici dei diversi partiti. Va ricordato che se la legge venisse approvata con qualche modifica, la legge dovrà ritornare alla Camera e inevitabilmente decadrebbe per la fine della legislatura.

In questa palude ha colpito l'intervento del papa il quale ha dichiarato *"Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute. Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona"*.

Si tratta di una dichiarazione conforme al suo ministero che rispecchia l'acquisita consapevolezza del mutare di tutto ciò che ruota intorno alla fruizione del tempo vita specialmente nei paesi sviluppati dove le cure si concentrano sulla conservazione del bene vita e interventi e risorse crescono a seconda della disponibilità finanziaria del singolo.

Al di là di ogni considerazione etica sul valore delle cure, sulla malattia sulla solidarietà ciò che comunque lo Stato non può fare è imporre all'individuo le proprie scelte o attraverso un'etica di Stato che non può esistere su tali materie (l'etica di Stato che accettiamo è garantire l'uguaglianza e la libertà dal bisogno) o attraverso il conferimento alla classe medica di un potere di decisione sulla vita degli altri che è contrario ai più elementari diritti di libertà.

\\Ciò detto rileviamo che di fronte alla malattia e alla morte, di fronte alla sofferenza devono soccorrere la solidarietà ma anche la pietà e il rispetto dell'altro.